

## Fluidi femminili e argini maschili

A vent'anni dalla edizione originale, la pionieristica indagine di Theweleit sull'universo maschile

MARIO CORONA

**Klaus Theweleit****Fantasie virili**

ed. orig. 1977

trad. dal tedesco  
di Giuseppe Cospito

pp. 512, Lit 59.000

li Saggiatore, Milano 1997

Finalmente, finalmente. A vent'anni dalla pubblicazione originale tedesca, e a dieci dalla traduzione americana giunge in Italia, per merito del Saggiatore, il primo dei due volumi di cui si compone l'imponente e pionieristico lavoro di Theweleit, *Männerphantasien*, ancora oggi, credo, l'indagine più vasta dedicata al maschile come universo specifico, rappresentativo solo di se stesso e non dell'Uomo inteso come Umanità. Il ritardo con cui la cultura italiana acquisisce un'opera di tale rilievo evidenzia di per sé una prolungata sordità nei confronti degli studi sul maschile, costola a sua volta tardiva dei *women's studies* di scuola soprattutto anglosassone. Questo non stupisce, essendo la nostra una cultura largamente maschile, quando non maschilista, che per antica e radicata tradizione (umanistica e cattolica insieme, cui sembrerebbe essersi associata in seguito una larga parte del pensiero psicoanalitico) ancora tende a considerarsi portatrice di valori "universali". Di qui la scarsa propensione a misurarsi con le differenze di genere sessuale (*gender*), e con gli studi che da quelle differenze traggono origine e di quelle differenze tengono conto. Quasi fossero "fatti loro". Se questo punto di vista androcentrico viene rovesciato, come fa Theweleit, allora i "fatti loro" diventano quelli degli uomini intesi come maschi, ossia rappresentanti di una sola metà del cielo, e nemmeno la più luminosa. Molti e invero perturbanti sono i "fatti" offerti ora all'attenzione dei lettori italiani da questo primo volume dell'opera di Theweleit, dal sottotitolo *Donne, flussi, corpi, storia*, dedicato alle fantasie degli uomini sulle donne, cui ne seguirà un secondo (ancora più interessante, se possibile), sulle fantasie degli uomini sugli uomini.

Klaus Theweleit è un germanista tedesco, raro esempio di studioso *free lance*, non legato all'università. Cinquantacinquenne, appartiene a quella parte della sua generazione che ha attraversato utilmente il Sessantotto, e che sta riscrivendo i codici culturali del nostro tempo. L'oggetto della sua indagine (il nazismo, i suoi modi di essere, le ragioni del suo affermarsi) se l'è trovato in casa, nel cuore ardente, tenebroso e ancora malcompreso della recente storia tedesca, in romanzi e poesie di e su quegli anni ma soprattutto nel materiale autobiografico e documentario (anche figurativo) riguardante il comportamento e la psicologia dei giovani mercenari che, organizzati a decine di migliaia in squadre antioperaie fra il 1918 e il 1923, avrebbero poi costituito il nucleo delle SA, vale a

dire il fiore della gioventù hitleriana, emblema, se mai ce n'è stato uno, di ogni istanza di virilità. La figura del guerriero va infatti a occupare uno degli spazi più centrali e cruciali di quell'"immagine dell'uomo" moderno che George L. Mosse ha tratteggiato appena due anni fa nell'opera omonima (cfr.

*run*g hitleriano, ma anche oltre, perché le oscure pulsioni da lui analizzate non si esauriscono dentro al fascismo storico. Le operazioni propedeutiche indispensabili alla formazione del nuovo lo borghese vengono da Theweleit identificate in alcuni processi di autolimitazione e di autodistanziamento del sog-

irrigidendola in esiti produttivi e/o aggressivi. In Germania ciò si verifica con particolare successo, come testimoniano le fantasie dei maschi profascisti degli anni venti, la cui avversione per la rivoluzione socialista è alimentata non solo da ragioni esplicitamente economiche e politiche, ma da

cifista, dall'imborghesimento che tutto ricopre di viscida "mucillagine" e dalla "mucillagine pacifista e perversa della letteratura corrotta".

Al riparo della diga falsamente protettiva del fascismo, misoginia e sessuofobia si saldano, ancora una volta, in un *double bind* angosciante e, alla fine, insostenibile. Nella Germania guglielmina, commenta Theweleit, "l'educazione alla pulizia, nella sua coazione al prosciugamento, appare come l'intervento centrale per la riuscita dell'oppressione della sessualità nel senso più ampio (...). Il profondo rifiuto di tutti i fluidi corporei, derivato da divieti sistematicamente esercitati e da punizioni inflitte, e il loro declassamento a correnti di sporco, dovettero essere il mezzo più efficace per incatenare alla persona la paura del sesso". L'alienazione della sessualità consente appunto il perpetuarsi del potere, a danno sì dei dominati, che portano inscritta nel proprio corpo ridotto a macchina produttiva la legge del dominio, ma anche dei dominanti, prigionieri dei divieti da loro stessi amministrati. Solo a un despota, a un signore unico, a un dio, sarebbe teoricamente concesso di usare del proprio corpo a piacimento, ma proprio la sua solitudine gli impedirebbe di farlo in modo umano. Anche i potenti, dunque, in quanto esercitano un dominio politico necessariamente parziale, subiscono una limitazione proporzionale nell'uso dei loro corpi. Infatti "alla privazione del potere sociale corrisponde una privazione delle possibilità di soddisfazione sessuale (...). un'impotenza su determinate regioni del proprio corpo".

Tuttavia, da qualche parte, in qualche angolo oscuro e remoto della nostra consapevolezza profonda, giace la memoria di una felicità naturale, goduta prima dell'"educazione alla pulizia". Il riemergere anche subliminale di immagini legate a tali memorie infantili "fluide" e "sporche" produce un'angoscia insostenibile, al punto da richiedere una qualche forma di compromesso, che il nazifascismo, a differenza del comunismo, riesce a mettere in atto. Secondo Theweleit, infatti, il materialismo storico, nella sua visione economicistica (e perciò "dimidiata") della storia, non ha mai preso in seria considerazione quella che egli chiama, sulla scia di Deleuze e Guattari, "la produzione desiderante dell'inconscio", "la pulsione motrice molecolare della storia". Il nazifascismo, invece, organizzando per esempio quelle immense sfilate divenute tanto caratteristiche del regime, ha dimostrato di saper cogliere, sfruttandola a proprio vantaggio, la pulsione desiderante delle masse, la nostalgia di una "fluidità" perduta, aprendole un varco nello spazio esaltante dei giganteschi cortei, delle sfilate che con totale inconsapevolezza teorica e però con totale esattezza psicoanalitica vennero definite "oceaniche". In quell'oceanico fluire delle masse, in



"L'Indice", 1997, n. 9). Spazio centrale e cruciale dove il desiderio negato si perverte da un lato in una revulsione sessuofobica che si scatena contro il corpo femminile percepito come minaccia di dissoluzione, e dall'altro in una formidabile carica di aggressività mortifera cui l'organizzazione militare provvede, oggi come ieri, un'adeguata canalizzazione e una legittimazione assai ampia.

Sulla spinta libertaria e liberatoria dell'*Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari ma anche di Foucault, Theweleit rilegge e riformula Freud, Wilhelm Reich e i francofortesi, Norbert Elias (*Il processo di civilizzazione*) e Rudolf zur Lippe (*Naturbeherrschung am Menschen*), seguendo il percorso di formazione dell'io maschile borghese occidentale dal momento aurorale in cui questi si appresta alla conquista imperialistica dei nuovi territori extraeuropei fino al *Götterdämme-*

getto da se medesimo che gli consentiranno dapprima di rappresentarsi il mondo come qualcosa di altro-da-sé, e poi di annetterlo. A tal fine, occorre che il maschio occidentale separi la propria interiorità dal mondo esterno, ma anche se stesso dalla donna, trattata come uno dei fondamentali elementi di disuguaglianza su cui fondare lo sviluppo del nuovo universo maschile. L'indifferenza della nascente borghesia alla caccia alle streghe organizzata dalle strutture ecclesiastiche costituisce, per Theweleit, il segno tangibile di questa estraneità. Chi prima arriva al compimento di tali processi di individuazione conquista il mondo, ovvero il Nuovo Mondo; e all'avanguardia saranno naturalmente i puritani inglesi.

Il potere patriarcale deve dunque instaurare un complesso sistema di dighe e argini atti non a sopprimere ma a canalizzare la fluidità originaria del desiderio maschile,

profonde paure nei confronti della parte più fluida, e perciò incontrollabile e "sporca", della corporeità, anche la propria, che viene identificata come "femminile", ovvero indistinta, oscura, molle, viscida, e così via. Così come nel corpo della donna, carico di troppe memorie della fluidità femminile (acque amniotiche, latte, mestruo, umori sessuali), ma anche di quella del guerriero da bambino e da ragazzo (saliva, orina, feci, sperma), il guerriero fascista identifica e combatte ogni "debolezza", a costo di far saltare il rapporto stesso con la donna oltre che con la propria identità più profonda, allo stesso modo egli combatterà con tanta maggiore convinzione la rivoluzione socialista proprio in quanto la percepisce come fluidità perturbante nel suo dilagare oltre ogni argine, "marea rossa", "melma marxista" che si solleva in "ondate", favorita dalla "palude" pa-